

di indirizzare le loro forze al fine migliore, mostrando come sia ostacolo alle rivendicazioni del loro diritto la proprietà privata. In tal modo nel Cremonese le leghe di resistenza divennero associazioni socialiste.

Su questo punto però occorrono nuovi studi; e perciò la Commissione incaricata di riferire propose la costituzione di un Comitato permanente. Noi non dobbiamo poi lasciarci illudere da certi tentativi della borghesia, che volendo conservare certe proprietà comunali-ammaniali, ostacolano più che non favoriscono l'avviamento al socialismo, perché non escludono il principio del privilegio economico. Senza dubbio in alcuni paesi non è possibile la coltura collettiva; e allora in quei paesi occorre propugnare il sistema cooperativo.

Quanto alle nuove forme di produzione (salariato) il Partito deve favorirne lo sviluppo secondo il suo programma. Deve altresì combattere i dazi protettivi e tutto ciò che torna dannoso al proletariato agricolo. Anche questo ha diritto alla stessa tutela di cui usufruisce già in parte il proletariato industriale.

Occorre infine occuparsi dell'emigrazione. (Applausi).

Il Bissolati presenta a nome della Commissione il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso ritenendo che l'azione del Partito socialista debba rivolgersi alle campagne con speciale intensità,

« approvando in generale i criteri accennati nel rapporto della Commissione agraria soprattutto per ciò che riguarda il contegno del Partito di fronte alla piccola proprietà lavoratrice, alla mezzadria e alla colonia parziaria,

« delibera di sottoporre il rapporto della Commissione all'esame dei singoli gruppi, impegnandoli a studiare le varie questioni in esso toccate, o a proporre di nuove, riferendo il risultato dei loro studi a una Commissione agraria permanente eletta dal Congresso.

« ROCCA PILO, M. SAMOGGIA e L. BISSOLATI »

Parlano molti in argomento. Quasi tutti sono del parere che i piccoli proprietari e i mezzadri possano venire al socialismo mercè la nostra assidua propaganda, ma che occorre una tattica un po' diversa, tenendo però sempre presenti e svolgendo i principi scritti nel nostro programma massimo.

Alla fine si passa ai voti. La prima parte dell'ordine del giorno Bissolati è approvata. La seconda parte è pure approvata, con queste aggiunte:

« invita in particolare i compagni a promuovere leghe di resistenza fra i mezzadri per ottenere il miglioramento delle condizioni del mezzadro, chiedendo anzitutto l'abolizione delle appendici, regalio, onoranze e proponendo come scopo di una agitazione immediata il diritto al contadino mezzadro sui prodotti del fondo per assicurarli il consumo necessario per l'esistenza,

« contrapponendo le forze dei lavoratori alle esigenze e alle violazioni dei patti coloniali da parte dei padroni,

« e invita i compagni a promuovere pure efficacemente delle cooperative di consumo i cui utili siano parzialmente devoluti a beneficio del partito. »

Propaganda.

Dell'Avallè presenta e svolge il disegno di regolamento già pubblicato nel numero straordinario della Lotta di Classe.

Gatti è contrario. Vuole che ai bisogni della propaganda provvedano i Comitati regionali.

Cabianca e Basile credono che due propagandisti siano pochi.

Lazzari rileva l'essenza vera e l'importanza del regolamento presentato, il quale dovrebbe essere fondamento all'opera del partito su questo argomento. Nota che certe regioni non potrebbero stabilire un nucleo regionale di propaganda; esso potrà costituirsi solo in seguito.

Cassola insiste sulle difficoltà finanziarie relative al disegno presentato dall'Ufficio esecutivo centrale e sulla necessità d'un decentramento in senso regionale. Dappertutto sono propagandisti che conoscono le condizioni locali e che per ciò sono più atti alla propaganda locale. Rileva un altro punto debole di tale disegno.

Dell'Avallè, relatore, ammette che il progetto dell'Ufficio centrale possa aver delle imperfezioni. Esso però fu formulato appunto dal conferenziere per le continue domande che da ogni regione si rivolgono continuamente all'Ufficio centrale; ciò prova il bisogno di fatto d'un servizio speciale di propaganda ed organizzazione. Oggi come oggi esso è necessario per ottenere buoni frutti; quando l'organizzazione sarà estesa a tutte le regioni, allora questo servizio diverrà inutile. Accetta che la spesa di viaggio sia fatta dalla Cassa centrale; ma la spesa di vitto e alloggio dei conferenziari, spesa molto tenue, può essere fatta dai socialisti locali. Quanto agli italiani all'estero l'Ufficio centrale accetta l'invio di conferenziari a tutte spese della Cassa centrale.

Bertesi, per mozione d'ordine, vuole si domandi all'assemblea se accetta almeno il regolamento. È contrario ai due propagandisti pagati. Vorrebbe, invece, la compilazione d'un manuale del « perfetto conferenziere », la formazione d'un quadro di conferenziari, quelli che non dimostreranno di essere adatti non verranno più cercati. Si associa all'ordine del giorno Cassola, coll'aggiunta dell'incarico al Comitato esecutivo di provvedere alla compilazione del manuale progettato.

Dell'Avallè, relatore, dice che il Comitato esecutivo non è alieno dal ritirare il regolamento per la propaganda ora che gli oratori, a quanto pare, sono in tutte le regioni.

Si approvano i seguenti ordini del giorno:

« Il Congresso:

« delibera che la propaganda debba essere organizzata sulla base regionale e che l'Ufficio esecutivo centrale debba assegnare alle Casse regionali i possibili aiuti finanziari per lo sviluppo della propaganda.

« CASSOLA - BISSOLATI - GARBOTTI - BALDACCI - DE BELLA - E. CROSTI - GOTTARDI »

« Nelle regioni dove non c'è Comitato regionale l'Ufficio centrale si incaricherà della propaganda in quelle regioni fino alla formazione dei suddetti Comitati.

« MUCCI - MARINI - M. TODESCHINI »

« Che l'Ufficio centrale curi la compilazione e la diffusione della perfetta propaganda o del perfetto conferenziere e curi presso l'Ufficio centrale l'elenco di tutti i conferenziari che intendono dedicarsi alla propaganda.

« BERTESI »

« Il Congresso, convinto che a svegliare la coscienza socialista del proletariato contribuisca, oltreché la conquista di nuove leggi in suo favore, una lotta continua e vigilante per l'osservazione di quelle che già vi siano, suggerisce ad ogni Sezione di nominare speciali Commissioni di vigilanza che accertino, anche di propria iniziativa, tutte le violazioni di legge fatte contro all'interesse dei lavoratori.

« Il partito socialista curerà inoltre la pubblicazione d'un manuale popolare ove siano raccolte tutte le leggi e regolamenti favorevoli agli interessi economici morali ed intellettuali dei lavoratori, sia dunque per quanto riguarda il lavoro come per quanto riguarda l'istruzione, l'igiene, la legislazione penale.

« A. NORLENGHI »

La seduta si toglie alle ore 7,30.

Seduta antim. del 13 luglio (ore 7,30)

Presidente COSTA.

Tattica elettorale.

Si propone e si approva di passare senz'altro alla votazione, ritenendo che la discussione sia stata già sufficientemente trattata nei giornali e nelle Sezioni del partito.

Si procede all'appello nominale.

« Il Congresso delibera che il partito socialista non possa appoggiare candidati non aderenti al partito stesso, in nessun caso, né nelle elezioni politiche — a primo e a secondo scrutinio — né nelle elezioni amministrative.

« SAMBUCCO - MOMBELLO - TALAMINI - BEORIO - DE MAIO »

Quest'ordine del giorno raccoglie 128 voti contrari e 83 favorevoli.

Fra gli altri ordini del giorno presentati, notiamo quello del Bonomi, pubblicato nella Lotta, e questo del Ferreri:

« Il Congresso delibera che: i socialisti prenderanno parte alle elezioni politiche e amministrative come partito separato e distinto, presentando candidature proprie in quanti più collegi elettorali e comuni sia possibile, senza partecipare al lavoro elettorale di nessuna frazione del partito borghese, lasciando però libero, previa deliberazione ai vari locali e regionali, di partecipare ai ballottaggi in favore del candidato, che dichiara accettare e propugnare il programma minimo del partito socialista. »

Messo ai voti quest'ordine del giorno, rispondono 71 congressisti e si 147. Uno solo si astiene.

Guido Podrecca aveva proposto quest'aggiunta: « ed appartenga ad un partito politicamente organizzato », la quale viene approvata con 128 voti contro 94.

Danielli vuole aggiungere che le sezioni o le persone, che contravengono a tale deliberazione, vengano espulse dal partito.

Anche questa proposta viene approvata.

Questione De Felice.

Dopo un piccolo incidente cagionato dalla presenza in qualità di rappresentante del prof. Corso, che si vuole da alcuni non iscritto al partito, si passa a giudicare la condotta di Giuseppe De Felice.

Dopo una discussione, breve e ordinata, intesa a chiarire se il De Felice sia da considerarsi o no come compagno, si entra nella questione di merito.

Da più parti vengono portate le accuse, le quali si riassumono in questi due fatti: nell'aver il De Felice votato in parlamento l'ordine del giorno Borsarelli, accettato dal ministero, contro l'opinione del gruppo parlamentare socialista; e nell'aver egli fatto una confusione deplorevole delle dottrine socialiste in un'adunanza repubblicana tenuta a Roma.

De Felice si rallegra di essere giudicato serenamente: non come transfuga, ma come compagno che in buona fede ha errato. (Applausi). Ammette le pressioni dei radicali accennate da Agnini. Dichiarò false tutte le spiegazioni del suo voto comparse nei giornali. Votò l'ordine del giorno Borsarelli, perché quel voto significava deplorazione dei metodi crispini. Afferma che le dichiarazioni Torraca, Cavallotti, Rudini davano al voto un alto e preciso significato: si trattava di più o meno di stabilire se il passato ministero era stato un ministero immorale: ed egli votò pel sì.

Viene a giustificarsi della propria condotta nella elezione del IV collegio. Ammette di aver distinto il partito in due scuole: in scientifici e in rivoluzionari. Dichiarò, però, che egli intende benissimo che anche la scienza per sua natura è rivoluzionaria. Non felicità candidati repubblicani: partecipò alle riunioni per gratitudine a chi s'era, pur militando in altro campo, prestato a farlo uscire di galera. Dice che giorni sono, chiamato a patrocinare la candidatura Gattini, vi accorse immediatamente, e compì il suo dovere, osteggiando così il candidato repubblicano.

Dichiara di accettare la tattica parlamentare e elettorale del partito, ma quanto all'organizzazione intende di essere libero.

La seduta è sciolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana (ore 2 1/2).

Presidente COSTA.

Il presidente invita De Felice a dichiarare se accetta o no le deliberazioni del congresso.

Prampolini crede si debba chiedere al De Felice se egli è disposto o no ad accettare il principio che le deliberazioni della maggioranza son legge. (Applausi).

De Felice farà brevi ed esplicite dichiarazioni. Accetta completamente la tattica elettorale del partito socialista. Risponde affermativamente alla domanda del compagno Prampolini. Però sulla organizzazione del partito chiede sia lasciata libertà di scegliere quella forma che è richiesta dalle condizioni speciali, salvo ciò che riguarda l'organizzazione politica per l'adesione al partito.

Prampolini crede che De Felice dovesse dare altra risposta, se egli cioè ammette o no la sovranità della maggioranza. Deve dichiarare se egli è disposto o no ad accettare in ogni caso le deliberazioni dei congressi: in caso negativo, non può appartenere al nostro partito. (Applausi).

De Felice risponde sì. (Grandi e prolungati applausi). Tutti si congratulano con De Felice. Rumori e conversazioni animatissime. Il presidente scampagnella, ma non riesce ad ottenere la calma. Si grida: Viva De Felice, viva il socialismo! Finalmente la calma ritorna.

Il presidente crede si debba prendere atto delle dichiarazioni di De Felice, che darà modo al partito di provvedere nel caso che egli operi diversamente.

Costa cede la presidenza al compagno De Bella.

Intorno alla questione, molto dibattuta, del modo di fondare al più presto il giornale quotidiano, era stata distribuita la relazione della Commissione relatrice; la quale conclude affermando la necessità di dugentotrentamila lire. Questa relazione viene svolta da Lazzari.

Podrecca fa diversi appunti e calcola che ci vuole molto meno.

Domenico ricorda d'aver anch'egli presentato una relazione in proposito, per la quale basterebbero ottantamila franchi.

Prampolini chiede che si termini la discussione su questo argomento, perché trattandosi di questione tecnica, il congresso non può dare un voto cosciente. Meglio è rimandare la questione al consiglio nazionale, che nominerà una commissione tecnica. A nome del congresso regionale emiliano raccomanda ai compagni, specie ai facoltosi, di adempiere quel dovere che fino ad ora non hanno adempiuto, contribuendo nel modo che possono a costituire la somma necessaria per fondare il giornale.

De Maio respinge la proposta Prampolini. Crede esagerata la relazione della Commissione.

Fanno osservazioni Soldi, Dell'Avallè, Battelli, Ferri ed altri.

Infine viene approvata la sospensiva e rimandata la questione al consiglio nazionale.

Circa l'organo centrale, vengono approvati questi due ordini del giorno:

« Il congresso delibera che la Lotta di classe sia confermata organo centrale del partito.

« SCARAMUCCIA »

« L'organo centrale viene assunto direttamente dal partito, e la direzione viene affidata alla direzione del partito stesso.

« BERTINI, DELL'AVALLÈ, BISSOLATI »

Per riguardo agli opuscoli, Dell'Avallè dà lettura dell'ordine del giorno della Commissione centrale.

Bissolati si oppone a che si costituisca una sezione speciale per la stampa. Crede più utile la propaganda degli opuscoli, quando questi nascono dall'iniziativa delle singole Sezioni socialiste, anziché quando sono fatti per cura del Comitato centrale. Di più è giusto lasciare questo cespite di rendita ai singoli gruppi locali, perciò respinge la proposta della Commissione.

Rondani difende il progetto del Comitato centrale, dimostrando come i singoli casi di questo regolamento non si oppongono punto alla produzione decentrata degli opuscoli di propaganda: il progetto del Comitato non fa che regolare la diffusione della stampa di propaganda, senza attribuire al Comitato centrale il monopolio della pubblicazione della stampa di propaganda.

Danielli vuole si metta in chiaro che non si vuole già, coll'ordine del giorno che presenterà Bissolati, sottrarre all'ufficio centrale questo lavoro di stampa, ma impedire l'impianto d'una sezione speciale a questo scopo.

Dell'Avallè spiega come la Commissione non intenda punto di volere un accentramento burocratico.

Bissolati ritira il suo ordine del giorno, preso atto delle dichiarazioni Dell'Avallè-Rondani, che riconoscono l'inutilità della fondazione di un organo burocratico speciale per la stampa, facendola rientrare nelle incombenze generali della Commissione centrale.

È approvato l'ordine del giorno dell'ufficio centrale coll'aggiunta Bissolati-Danielli.

Modificazioni allo statuto.

Viene discusso lo statuto modificato dall'ufficio centrale e pubblicato nella Lotta di classe del 4-5 luglio.

L'art. 1 è approvato.

L'art. 2 è approvato con questo emendamento, che ogni socialista sia iscritto in una data Sezione.

L'art. 3 passa colla sanzione approvata la mattina per chi non seguisse la tattica elettorale.

L'art. 4 è approvato.

Il secondo comma dell'art. 5 è mutato nel senso che non si debba accettare l'adesione personale di chi si trova in località non avente una Sezione del partito; chi si trova in questo caso si deve inserire nella Sezione più vicina.

L'art. 6 è approvato.

Si sospende la seduta. Sono le sei.

Seduta serale (ore 8,30).

Presidente G. PRAMPOLINI.

Gli articoli 7, 8, 9, 10, 11 e 12 dello statuto riformato dall'ufficio centrale sono approvati.

A questo punto sorge una viva questione. Zambianchi, Olivetti, Basile, Evoli e Pizzorno vogliono che il Congresso vietii i mandati imperativi che i Circoli sono soliti dare ai loro rappresentanti ai congressi. Danielli, Cassola e Cazzaniga difendono i mandati imperativi.

La proposta dell'Olivetti e degli altri è respinta con 91 voti contro 57.

All'art. 13 si approva la modificazione che i congressi straordinari debbano essere convocati previa richiesta del 30 per cento degli iscritti nel partito.

Poi si approvano gli articoli fino al 19.

All'art. 20, Basile chiede, e il Congresso approva, che il Comitato centrale riceva la quota d'adesione solo da quelli che hanno aderito alle Sezioni locali.

Sono approvati gli articoli 21, 22 e 23.

È approvato il 24 colla soppressione dell'ultimo comma.

Sono approvati gli ultimi articoli.

Congresso internazionale.

Per i rappresentanti da mandare a questo Congresso e a quello interparlamentare socialista che avverrà negli stessi giorni, il Congresso delibera che anche l'Italia si faccia rappresentare. Per le modalità si rimette al Consiglio nazionale.

Il Consiglio nazionale, radunato il giorno dopo, decideva che i rappresentanti devono avere la delegazione di una Sezione di partito, che essi si riuniscano a Londra un giorno prima del Congresso e che la direzione del loro gruppo sia affidata ai membri presenti della direzione del partito socialista italiano.

I socialisti e il duello.

È approvato a grande maggioranza l'ordine del giorno del Congresso toscano:

« Il Congresso esprime il parere che nessuno inserito al partito, per nessuna ragione debba accettare il giudizio delle armi per risolvere questioni avute con chicchessia, per

qualsiasi ragione, e raccomandando inoltre che venga fatta attiva propaganda in quei paesi ove ne risulti la necessità, contro il pregiudizio infiltrato nelle masse che possa essere disonorato colui che sfidato non si batte e che offeso non sfida. Aggiunge anche che nessun socialista possa essere testimone in duello. »

Accettasi come raccomandazione l'ordine del giorno Mucci:

« Il Congresso socialista nazionale invita il gruppo parlamentare a presentare una mozione in Parlamento perchè il duello venga punito severamente, non solo come esercizio arbitrario delle proprie ragioni; ma incorra anche nelle sanzioni comuni per lesioni ed omicidio volontario. »

Nomina dell'Ufficio esecutivo centrale.

A proposta di Todeschini e Garbotti si approva Milano a sede della Commissione esecutrice e si conferma la Commissione scadente, aggiungendo nel posto del rinunciatario Valsecchi il compagno Cassola Garzia.

La proposta è approvata per acclamazione.

Sede e data del 5.º Congresso.

Pericoli chiede che la sede e la data del futuro Congresso coincidano, per esempio, con qualche esposizione, come fu fatto per quello di Genova, perchè i congressisti e gli invitati possano fruire di ribassi ferroviari.

È approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso delega il Consiglio nazionale di scegliere la sede del Congresso nazionale del 1897 e di fissarne l'epoca.

« CIOTTI-AGLIETTI »

Ferri, per la direzione del partito, dichiara chiuso il Congresso con le parole seguenti:

« Sono incaricato, nel dichiarare chiusi i lavori del quarto Congresso nazionale del Partito socialista italiano, di dare a voi il saluto che sia promessa di nuovo lavoro fecondo nelle nuove nostre parziali o generali riunioni. Prima però io credo di interpretare l'animo vostro mandando non per facile convenzionalismo che non risponde ai sentimenti sinceri, ma per debito di verità un saluto ed un plauso al Comitato dei compagni toscani che hanno prodigato se stessi nella coscienza della causa comune, perchè questa nuova affermazione del proletariato italiano politicamente costituito avesse serietà di effettuazione in questa città dove il ricordo ancora vivissimo di tante glorie di storia passata arrischiava di annebbiare le speranze della nostra storia avvenire. (Applausi). Noi vi diamo il saluto dell'arrivederci per chi è presente, noi vi incarichiamo di portare il saluto reciproco ai compagni che qui avete rappresentati. Portate per ogni terra di questa vecchia Italia, portatela, la rinnovata e riscaldata fede nell'ideale socialista. Dite ai nostri compagni che la bandiera del socialismo nel nostro quarto Congresso ha sventolato aperta, libera, intransigente, al sole. (Applausi vivissimi). Dite, dite, dite ai vostri compagni che le pieghe che i venti mutabili possono portare in qualunque bandiera, non hanno nella bandiera del nostro partito e nel nostro Congresso nascosto nemmeno per un minuto le due parole che rappresentano la somma e la misura dei nostri doveri, così come sono la somma e la misura delle nostre aspirazioni: la proprietà collettiva e la lotta di classe. (Applausi). Portate ai nostri compagni il saluto nostro reciproco e ricordate sempre che i lavori nostri furono fecondi, furono italiani e venivano vivaci, ma socialisticamente seri e severi, e perciò... Viva il socialismo! » (Applausi fragorosi e grida prolungate di Viva il socialismo; viene cantato l'Inno dei lavoratori).

IMPRESSIONI E COMMENTI

L'elogio di questo Congresso l'han fatto i giornali borghesi, rilevando il numero considerevole dei rappresentanti e l'importanza delle deliberazioni votate. È il primo Congresso, dopo il periodo di terrore che accompagnò il governo crispino, e segna il battesimo al nostro partito entrato in una vita nuova.

Dopo la solenne affermazione delle elezioni politiche generali, e dopo i non pochi trionfi che la accompagnarono, è questo l'atto più importante da un paio d'anni ad oggi, che registri la storia del socialismo italiano.

Anzitutto il Congresso di Firenze fu veramente nazionale, poichè tutte le regioni vi erano rappresentate. Più numerosi i settentrionali, in quanto la coscienza socialista è quassù più diffusa; ma ugualmente attivi e volenterosi i meridionali, che sono entrati nel nostro movimento risolti a vincere le numerose difficoltà locali, fatte di pregiudizi e di camorre, e che vennero a Congresso a portare il contributo della loro esperienza e della loro fede. Questo particolare, importantissimo, della nazionalità, caratteristica del Congresso, è sfuggito ai giornali, e noi vi insistiamo.

Non avessero altro vantaggio, i congressi hanno questo, indiscutibile: di porgerci un utile ammaestramento, collo scambio di idee e di tendenze tra regione e regione, tra campanile e campanile. Sopra tutte le piccole diffidenze e le piccole gelosie, che formano il fondamento della nostra educazione politica, era un pensiero comune avvalorato dall'unicità dei mezzi, il quale si manifestò in tutte le discussioni più importanti. In queste scomparivano affatto le qualità varie delle varie popolazioni d'Italia; e la nota socialista spiccava alta e serena.

Anche nel Congresso di Reggio Emilia aveva fatto una punta l'anarchismo; ora, più niente. Nessuno ritornò sul programma del partito; e se per ciò le discussioni si aggirarono su temi d'ordine secondario, noi dobbiamo rallegrarci e non prestar

fede agli uomini dalla vista corta, che crederanno vedere in questo fatto uno scadimento del partito socialista. Di questa più sicura coscienza, temprata nelle persecuzioni, non si accorsero i giornali borghesi ed ebbero torto.

Furono notevoli alcune discussioni e trattate con molta competenza; qualche relazione, come quella agraria, ci diede in esame problemi gravi e delicati. L'aver toccato questioni speciali, sia pure sbazzandole e non risolvendole, segna un passo in avanti nel nostro lungo cammino.

Il tema dell'organizzazione fu svolto ampiamente e ormai l'esperienza potrà portarvi poche e non sostanziali modificazioni. L'argomento della tattica elettorale, che si strascicava da molto tempo per giornali e per Circoli, fu risolto una buona volta e non ci turberà più nello studio degli altri bisogni del partito e dei mezzi per soddisfarli.

E d'altra parte, non si ebbe a deplorare nessun profondo screezio, nessun accenno, anche lontano, a indisciplinezze per l'avvenire. Sicchè, ritornando a casa, ciascuno di noi si pone con lena raddoppiata al lavoro e, rinfrescata la fede nella coscienza collettiva popolare dei rappresentanti socialisti d'ogni regione d'Italia, porta gli insegnamenti ricevuti dal Congresso nelle file dei compagni e li diffonde tra i non convertiti, ad accrescere il numero e la forza del nostro valoroso manipolo.

Tale fu la riunione di Firenze, considerata nelle sue linee generali e nell'insieme delle sue manifestazioni.

Ma si svolse dunque come un idillio, senza il più piccolo incidente? Certo che no. Era un Congresso d'uomini e non di dei. E gli uomini vi portarono l'impeto della passione, la critica acerba e a volte i pettegoleszi e i piccoli sdegni, e tutte le virtù, insomma, e i difettucci che son propri al genere umano.

È parimente certo che queste piccole miserie si potranno evitare, con un po' più di discernimento da parte delle singole associazioni nella scelta dei loro rappresentanti. Son miserie che dipendono in massima parte dalle altre miserie, da quelle finanziarie, nelle quali versa il partito socialista italiano. Per le quali, spesse volte, è impedita la libera scelta dei rappresentanti, poichè il Circolo non può fare le spese e deve accontentarsi di delegare quel qualunque socio che va senza chiedere un centesimo; il quale va con intenzioni serie le più volte, e di rado e sciaguratamente a spiegare in bella mostra la sua vanità, o per diporto, o per altra non lodevole ragione.

Questo inconveniente si verificò nel Congresso. E noi pensavamo che i nostri bravi contadini, seri, positivi, non mai chiososi, sono molto, ma molto migliori di certi rappresentanti; e in questo pensiero avevamo conforto. Del resto, si trattava di pochi. Eran pochi chiacchieroni, socialisti d'occasione; era in altri la deficienza del senso della misura e dell'opportunità, data dalla inesperienza. Ma l'assemblea pigliava la sua rivincita facendo giustizia sommaria degli importuni, impedendo ad essi di parlare e diventando qualche volta, per giustificata reazione, un poco intollerante.

Son piccoli incidenti, naturalissimi in un partito giovine e insofferente di freni; son nei trascurabili, e soltanto la miopia di qualche borghesuccio può scambiare i brucoli per travi.

Dagli amici mi guardi Iddio...

I giornali ci sono stati benevoli, come diciamo da principio. Hanno fatto la cronaca fedelmente, senza mescolarci l'ira di parte e la malafede. È questo un fatto singolare degno di menzione.

Ma più singolare ancora è, che l'unica stonatura viene da uno che si dice socialista e che scrive nel giornale a noi più affine; affine per modo di dire. Amedeo Morandotti, delegato dai buoni casteggiani a rappresentare i loro interessi nel Congresso di Firenze, mandò all'Italia del Popolo una serie di corrispondenze erronee ed un tal poco astiose.

Ed è curioso che un giornalista, che si dà l'aria di saperla lunga con i punti interrogativi e le reticenze di cui infiora i suoi articoli, non abbia capito un'acca di tutta la lunga discussione svoltasi al Congresso di Firenze. Il Morandotti, per esempio, non sa fare la parte di reporter; anzi trincia giudizi, prima d'aver capito. Dice tra l'altre panzane che il Bissolati propose un ordine del giorno, sul tema dell'organizzazione, per il quale dovrebbero entrare nel partito anche le società economiche. No, caro Morandotti, certe castronerie non furono dette nemmeno dall'ultimo congressista.